XXV di professione religiosa per le nostre suore clarisse: Miriam e Grazia Maria

a cura di Giuseppe Bonfanti

Suor Miriam e **suor Grazia Maria**, grazie per concedere alla *Voce di Seriate* questa breve intervista. **Suor Grazia Maria** ha festeggiato il 25° della sua professione religiosa nell'ottobre 2015, mentre **suor Miriam** festeggia il suo 25° a novembre di quest'anno. Nate a Seriate, hanno abbracciato la vita di clausura delle Clarisse.
Al monastero di via Lunga (Bg), vivono in 20 sorelle. Età media: 45 anni. Facevano le insegnanti, impiegate, infermiere, operaie. Il loro motto è "*Pace e bene*". Nella loro formazione non mancano approfondimenti di bibbia, liturgia, francescanesimo, catechesi e spiritualità. Nel tempo libero giocano a carte, tamburello, fanno quiz. Si dedicano a lavori di manutenzione del monastero, lavori artigianali con il cuoio, pergamene dipinte e scritte, icone scritte e incollate, ceri decorati, corone, preparano articoli, veglie di preghiera o lectio divine, incontrano gruppi di oratori, parrocchie e scuole. Ultimo film visto: *Uomini di Dio*. Recente libro letto: *Il sole dentro*, di Carlo Maria Martini. Leggono giornali e hanno internet.

Come si svolgono i momenti di festa in clausura?
L'Eucarestia è il cuore di ogni momento di festa nella quale ringraziare per i doni ricevuti, in questa occasione per quello del nostro 25° di professione. Poi le sorelle preparano e animano un momento di festa con canti, recital o giochi e offrono alle festeggiate dei doni fatti con le loro mani, che dicono le ricchezze dei talenti e della creatività presente nella nostra fraternità.

Vi pongo la domanda di due adolescenti spigliate di Seriate che vi dipingerebbero come astronaute su Giove: "Ma non vi stancate mai di stare tutti i giorni chiuse dentro qui?"
Se ci stancassimo saremmo già altrove. Certo, ogni tanto ci viene il desiderio di una visita in famiglia o di una bella passeggiata in montagna ... ma la chiamata a questa forma di vita ha in sé la grazia per viverla e viverla con gioia anche nelle sue limitazioni.

Come si incrocia la vostra storia personale con quella di questo monastero e dell'antico ordine monacale delle clarisse?
Nella nostra ricerca personale di un senso alla vita e della vocazione, aver incontrato queste sorelle che vivono la forma di vita ispirata a santa Chiara e san Francesco di Assisi, è stato dare voce e volto a ciò che di profondo stavamo cercando, la risposta all'anelito del nostro cuore.

Cosa vi ha spinto a fare questa scelta, cosa rievocate della vostra professione religiosa di 25 anni fa e quali emozioni vi suscitano queste "nozze d'argento", se così le possiamo chiamare?
La vocazione è sempre risposta a Dio che ci ama e per grazia ci aiuta a vivere e a rimanere alla sua sequela. Dopo 25 anni la consapevolezza che lui è fedele e ha abbracciato con la sua misericordia le nostre esistenze donandoci di rimanere alla sua sequela, fa nascere il rendimento di grazie per il molto ricevuto in tutto questo tempo.

Vi manca la Seriate dei vostri primi passi in convento e, oltre alla vostra testimonianza che vediamo, quale messaggio di fede dareste ai seriatesi di oggi?

Quello che abbiamo vissuto nella nostra comunità è stato un dono grande che, assieme ad altri, ha fatto nascere in noi il desiderio di una vita cristiana autentica, di una fede incarnata nella vita. Se siamo qui è anche per l'esperienza di vita parrocchiale e fraterna sperimentata nell'oratorio e nella vita della comunità cristiana e civile del nostre paese che ha accresciuto la nostra fede e il desiderio di metterci a servizio degli altri nella modalità che il Signore ci ha chiesto. L'invito che vorremmo rivolgere è di riscoprire la bellezza della propria chiamata alla vita cristiana, la bellezza di un vangelo vissuto in famiglia, sul lavoro, nei vari luoghi di incontro ... l'amore di un Dio che per noi ha dato la sua vita, ci vuole felici e capaci di un amore e una dedizione verso ogni nostro fratello.

Vocazione religiosa, per molti, è come dire qualcosa di astratto. Non è evidentemente così. Ma Gesù come chiama? Dove e con quali esperienze?

La chiamata del Signore non avviene per qualche messaggio strano dal cielo. Dio è una brezza leggera, dice la scrittura. Nasce da un ascolto umile della propria vita, del proprio cuore, dei desideri più veri che ci abitano, inquietano e pongono domande sul senso della vita, sulla felicità che tutti desideriamo e cerchiamo. Matura dentro un ascolto della Parola, nella preghiera, in un confronto con un fratello o una sorella più grande nella fede che aiuta a discernere i segni della sua presenza; ma anche in un impegno serio e responsabile del proprio lavoro o dello studio, del tempo libero, delle amicizie o dei legami affettivi. Il Signore è più intimo a noi di noi stessi e più dentro la nostra vita di quanto pensiamo o immaginiamo. Dobbiamo imparare ad ascoltare.

Come hanno reagito le famiglie alla vostra chiamata?

Con la fatica ad accogliere per una vocazione un po' misteriosa e così particolare e, con il timore di non poterci più vedere. Poi, conoscendo la nostra vita, la fraternità, e vedendoci contente, si sono rasserenati e ora siamo tutti una grande famiglia.

È vero che nei monasteri di clausura si risente meno della crisi vocazionale e che la scelta della vita contemplativa proviene prevalentemente dalle città, vi è più consapevolezza, forza di realizzazione e contrasto alle avversità?

La crisi vocazionale coinvolge ormai tutte le forme di vita consacrata. Non ci sembra che la scelta di vita contemplativa provenga prevalentemente dalle città. Oggi nelle scelte di vita consacrata o sacerdotale vi è un grado di consapevolezza maggiore poiché si è più motivati, le possibilità di scelte sono molteplici, il grado di autonomia e indipendenza è maggiore.

Andavate volentieri a catechismo? Quali sono state le vostre palestre di fede?

Personalmente io, suor Miriam, non andavo molto volentieri a catechismo: vi partecipavo perché la mia famiglia lo voleva. E la ringrazio perché ha scelto il bene per me. In famiglia ho respirato una fede semplice, ma autentica e ricca di umanità e carità che è stato per me un esempio molto grande. Poi la formazione in parrocchia, l'esperienza in oratorio, i vari corsi, esercizi spirituali o ritiri, esperienze ad Assisi sui luoghi di Francesco e Chiara. Molto importante il lavoro con persone diversamente abili e nel campo sociale e nel volontariato.

Voi avete scelto il modello di vita contemplativa, cioè di Maria, quale consiglio dareste a chi laicamente sceglie il modello di Marta?

Distinguere la vita contemplativa e attiva è un modello ormai superato. Tutti i cristiani in virtù dell'appartenenza a Cristo nel Battesimo, sono chiamati ad essere contemplativi, inseriti in Cristo, amanti di Cristo. Poi a qualcuno Lui chiede di ritirarsi sul monte per vivere in modo più radicale questo legame di intimità. La sfida è proprio questa per il laico di oggi: riscoprire la propria chiamata battesimale, una vita in Cristo fatta di preghiera, di ascolto della Parola, di fedeltà alla propria vocazione matrimoniale, di responsabilità sul lavoro, di legalità ... Paolo VI diceva che il cristiano di domani o sarà un mistico o non sarà più. Le sfide del mondo di oggi ci chiedono una trasparenza e una credibilità maggiore nel nostro essere cristiani.

(per intervista completa si veda il sito http://www.parrocchiaseriate.it)

La Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Novembre 2016 | Anno LX

Tu chiamale se vuoi...
nostalgia e serenità